



## IL TEATRO A SCUOLA Secondo un docente e due studenti di quarta superiore Mezzo potentissimo di educazione alla vita

► **Una delle forme** più concrete ed efficaci per rendere "protagonisti" i giovani nel percorso educativo è l'esperienza teatrale. Non tanto il teatro "per" quanto il teatro "dei" ragazzi e giovani, quello da loro ideato, interpretato e realizzato. Don Bosco affermava che «il teatro, se le commedie sono ben scelte, è scuola di moralità, di buon vivere sociale e, talora, di santità. Sviluppa assai la mente di chi recita e gli dà disinvoltura. Reca allegria ai giovani che vi pensano molti giorni prima e molti giorni dopo. È uno dei mezzi potentissimi per occupare le menti».

Duecento anni dopo, rallegra ascoltare dalle parole di un docente, molto coinvolto nella promozione del teatro a scuola, espressioni simili a quelle di don Bosco. Il teatro dice «fa emerge-

re qualità che gli stessi giovani non sanno di possedere; abitua a lavorare con sacrificio, senso di responsabilità nei confronti del gruppo (se uno sbaglia, tutti sono messi in difficoltà); educa alla puntualità e al rispetto dei ruoli e delle competenze; mette gomito a gomito giovani e adulti coinvolti nello stesso progetto; è esercizio d'arte, di lingua, di dizione, di controllo e gestione del corpo; è esperienza di gioco, di attività sociale, controllo e autocontrollo di emozioni: i ragazzi imparano a dare consistenza ai sentimenti; a comunicare con la gestualità, la mimica facciale, prendendo così coscienza del valore comunicativo ed espressivo del corpo. Inoltre il teatro ha una forte valenza catartica e terapeutica: permette di tirar fuori sentimenti repressi per liberar-

re qualità che gli stessi giovani non sanno di possedere, come già diceva Aristotele. Il giovane attore viene educato al senso di comunità, alla collaborazione, al lavoro di gruppo. Non si può recitare insieme se non c'è volontà di accettazione degli altri e un corretto orientamento della propria aggressività. È attraverso la drammatizzazione che il ragazzo riesce a superare il complesso dell'altro che ascolta o che vede. In alcuni casi invece viene ridimensionato: le sue ingiuste pretese o l'individualismo vengono disciplinate dal gruppo o dal regista per raggiungere lo scopo d'insieme».

E così ci si educa alla vita. Ne danno conferma due giovani studenti di quarta superiore, reduci da una impegnativa pièce teatrale che sta riscuotendo grande successo in città: «Il tea-

tro permette di esprimere ciò che sei veramente. Il bello del teatro è il fatto che all'interno del gruppo non ci si sente mai giudicati dagli altri perché ci si trova tutti sullo stesso piano: si crea un gruppo molto unito dal momento che non si teme di essere ridicoli l'uno di fronte all'altro. La sensazione più forte che fa provare il teatro è la tensione comune che sentono i membri del gruppo prima di salire sul palco, le emozioni che si trasmettono al pubblico. È bello sapere che a chi ti sta di fronte arrivano emozioni forti: proprio quelle emozioni che gli attori contemporaneamente percepiscono in scena, e che fanno salire l'adrenalina necessaria per mettere i piedi sul palco con lo spirito giusto».

► L. C.



► **L'autonomia scolastica** nasce con l'articolo 21 della legge 59/97. La dirigenza scolastica pure. Nascono insieme dalla stessa fonte normativa e si richiamano a vicenda.

A partire dall'autonomia che, dopo un lungo e travagliato iter politico-sindacale, trovò nel dpr 275/99 pratica e progressiva attuazione. Non un'autonomia totale ma "funzionale" alla formazione e alla didattica, cioè per gli aspetti organizzativi, metodologici e sperimentali; molto, ma molto meno, in quelli economico-finanziari.

A rendere operativo ed efficace il trapasso dalla "vecchia" scuola ingessata e gerarchica, a quella

"nuova" finalmente più flessibile, autonoma e responsabile, necessitava anche una "nuova" figura di capo d'istituto. Che non fosse più il tradizionale ruolo "direttivo" che si esauriva nel controllo burocratico di circolari e programmi ministeriali, ma un vero e proprio dirigente pubblico professionalmente preparato e responsabile.

Un passaggio delicato e per niente indolore, punto di arrivo di una tormentata evoluzione ordinamentale e anche storica di questa figura professionale. Che così si può sintetizzare:

◆ anno 1859: la legge Casati prevedeva un capo d'istituto solo per la scuola secondaria e sen-

## I DECRETI CHE HANNO FATTO LA SCUOLA Il dirigente scolastico Evoluzione tormentata, ma il percorso è segnato

za particolari requisiti se non una generica "esperienza nel governo della gioventù". In pratica: un "occhio vigile dello stato in su l'uscio della scuola";

◆ anno 1923: la riforma Gentile disponeva che a capo di ogni scuola ci fosse «un preside che ne ha il governo». Scelto dal ministro tra "i docenti ordinari", di sesso rigorosamente maschile, doveva essere «vigile sentinella che rispetta come cosa sacra, con obbedienza pronta, assoluta e incondizionata la consegna ricevuta». Cioè: da "occhio vigile" a... "mano oppressiva";

◆ anno 1974: con il dpr 416 il preside venne ritenuto "responsabile della scuola" e doveva possedere competenze relative al coordinamento delle attività didattiche e dei cosiddetti organi collegiali. Cioè: si a uno specifico profilo professionale, ma "imbrigliato" in una scuola partecipata e "democratica";

◆ anno 1997: l'articolo 21 della legge 59/97 riconobbe, con l'autonomia, anche la dirigenza pubblica al capo d'istituto, con competenze e responsabilità specifiche non solo in campo amministrativo, ma anche gestionale e soprattutto didattico, in funzione al raggiungimento degli obiettivi propri della scuola.

◆ anno 1999: il dpr 275 poi ne regolamentò subito l'applicazione che si rivelò però lenta, contraddittoria e soprattutto problematica. Come realizzare "sul campo", ad esempio, il nuovo ruolo diri-

genziale del capo d'istituto? Preside-manager o educational leader? Un binomio quest'ultimo che sottendeva culture e comportamenti diversi, se non opposti, circa la vision della scuola intesa come "comunità educante" o "scuola-impresa". Per anni e forse ancora oggi persiste questa ambiguità-ambivalenza di fondo che fatica a chiarirsi e a integrarsi. Sì, a integrarsi, perché a ben guardare, con occhio meno manicheo e prevenuto, è evidente che un buon dirigente scolastico deve saper fare sintesi tra una sicura ed equilibrata capacità manageriale nella gestione della scuola, e una carismatica leadership che sappia motivare e interagire con tutte le componenti scolastiche ed extrascolastiche.

In sintesi però, più che manager, un leader:

◆ culturale, per realizzare al meglio il curriculum d'istituto;

◆ strategico, per mediare-negoziare con i vari soggetti scolastici;

◆ educativo, per promuovere una vera comunità di apprendimento;

◆ ricettivo, per ascoltare, individuare e risolvere i bisogni e aspettative dentro e fuori la scuola.

Insomma, la strada sembra ancora lunga e difficoltosa per il "povero" preside-dirigente scolastico. Ma il percorso è segnato. Il suo ruolo e il suo futuro pure.

► **Francesco Montemaggiore**

► **Giovedì 5 marzo**, ore 15.30-17.30 presso l'istituto vescovile Barbarigo, terzo incontro su "Ripensarsi nella professione: la relazione con la classe e l'agire didattico", per insegnanti di religione della SS2° G.

► **Martedì 10 marzo**, ore 15-18 presso l'Istituto superiore di scienze religiose di Padova, "Diritti umani e simboli religiosi" con Giorgio Bonaccorso e Silvio Ferrari.



**inagenda**

► **6-7 giugno** In occasione del bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco e l'ostensione della Sacra Sindone, l'ufficio diocesano di pastorale dell'educazione e della scuola sta organizzando un pellegrinaggio degli insegnanti di religione a Torino per il 6-7 giugno (uniche date ancora disponibili per il fine settimana). Quota di partecipazione: 180 euro; iscrizioni fino al 28 febbraio. Maggiori informazioni sul sito dell'ufficio e nella newsletter.